

Sono Ebreo!

di Arik Walker

Oggi scrivo perché sono ebreo. Un ebreo apparentemente ordinario, in un ordinario stato di diritto in Occidente. Un ebreo che s'inquieta e si preoccupa meno per lui che per i suoi cari, i suoi parenti, i suoi amici, i figli degli amici, i parenti degli amici. E anche, un po', tuttavia, per sé stesso.

Sono francese!

Quando ero più giovane, diciamo adolescente e giovane adulto, credevo che essere francese fosse qualcosa. Qualcosa che si porta dentro, che ti commuove quando senti la Marsigliese o guardi la bandiera. Un sentimento di patriottica fierezza perché si appartiene alla patria di Rousseau, di Voltaire, dei rivoluzionari del 1789, come anche di de Gaulle e di Jean Moulin. La grandezza della Francia. La Francia, paese faro del mondo, madre delle democrazie o poco ci manca.

Io, piccolo ragazzo o giovane ebreo di provincia, non mi sono mai preoccupato molto dell'antisemitismo, che oggi più precisamente si chiama giudeofobia.

Francese, io mi sono sentito per tutta la vita. Il mio servizio militare: l'ho fatto nell'aeronautica francese. La mia lingua materna: il francese. I miei autori preferiti: Hugo, Sartre, Ronsard, Giono, Balzac.

Francese di confessione ebraica, come francese di confessione protestante, cattolica o musulmana (ce n'erano pochi quando andavo alle elementari), ma francese educato nella scuola laica della Repubblica.

I miei nonni materni lasciarono il loro shtetl della Bielorussia e i pogrom, e si stabilirono a Parigi. "Felici come D.o in Francia", dice il proverbio yiddish. A dispetto dell'affare Dreyfus, che cosa poteva succedere agli ebrei francesi? Zola aveva ridato un senso dell'onore alla nostra patria. Erano gli anni folli dopo il 1918.

I miei nonni paterni erano alsaziani, e da secoli vivevano nella valle del Reno. Di volta in volta francesi, poi tedeschi dopo il 1870, e di nuovo francesi nel 1918, hanno sempre portato fedeltà e patriottismo alla Francia. Rivedo ancora la foto di mia nonna, all'età di 18 anni, al tempo dell'armistizio del 1918, vestita in costume folcloristico alsaziano con la coccarda tricolore sulla cuffia.

Poi arrivarono i tempi in cui il proverbio yiddish fu smentito.

I miei nonni materni presero i treni per Auschwitz e Majanek, dopo essere stati privati della loro nazionalità francese. Divenuto apolide, mio nonno poteva combattere nell'esercito francese soltanto nella Legione Straniera. La famiglia paterna visse l'evacuazione dall'Alsazia, poi l'esodo dovuto all'avanzata dei tedeschi, con attaccata la stella gialla.

Ma tutto questo fa parte del passato. E' sufficiente conservarlo nella memoria di famiglia, non voglio infastidire tutti, e soprattutto non voglio servire da specchio ai vecchi collaboratori di Vichy. Allora si tace, ma non si rinnega. Io sono come molti, un ebreo tradizionale, cioè non porto segni distintivi, vivo il mio ebraismo come altri il loro cristianesimo, cioè nella sfera privata, integrato quindi nella Repubblica.

Poi sono venuti gli attentati di rue des Rosiers e la crescita dell'estrema destra a ravvivare molti ricordi dolorosi. Sono cominciate a emergere delle prese di coscienza. Avevo 20 anni.

Ho continuato a sentirmi ebreo in Francia come D.o in Francia.

In seguito all'evoluzione della società, delle prese di posizione dei politici in materia di relazioni internazionali, sempre di più anti-sioniste dopo il 1967, ho scoperto che oltre a essere francese, avevo un non minore attaccamento culturale e tribale a Israele. Ma perché avrei dovuto andare a vivere laggiù, quando non parlo nemmeno l'ebraico? A mala pena riesco a leggere le preghiere.

Molti miei amici sono "saliti" in Israele, hanno fatto la loro aliyà. Alcuni membri della mia famiglia sono israeliani, come altri peruviani o americani.

Ma io sono francese, vivo in Francia, lavoro in Francia. Non ho che un passaporto. E dopo tutto non il solo.

Avendo ricevuto un'educazione umanista da una parte, e un'educazione alla cosa politica dall'altra, al fine di poter capire, o di sapere come cercare di capire senza prendere tutto per oro colato, ho cominciato a imparare, a scoprire, per potermi formare delle opinioni proprie. Non è questo il più bel dono che dei figli possono ricevere dai loro genitori?

Tutto questo è possibile anche perché vivo in uno stato di diritto che mi rispetta nella mia integrità grazie a una Costituzione, o per lo meno così ho creduto fino a poco tempo fa.

Sono ebreo!

Com'è dolce questa parola: Yehudi; riporta alla provincia di Giudea, sede di Gerusalemme. Trae la sua etimologia dal quarto figlio di Lea: Giuda (Yehuda), "il celebrante", colui che celebra D.o.

E' una fortuna essere ebreo. Se dovessi reincarnarmi con la possibilità di scegliere la mia religione, sceglierei quella lì, la religione della libertà e dei libri, del Talmud, dello studio dell'esegesi, la religione della vita a dispetto degli orrori che gli ebrei hanno subito per secoli e che temiamo di vivere ancora in questo inizio del XXI secolo (il 58esimo del calendario ebraico).

Ho scoperto che la Francia è la mia madre patria come Israele è il mio padre patria.

La madre dà la vita, insegna a parlare, a camminare; il padre insegna e trasmette il sapere e la memoria nel simbolo. Può darsi che fra poco romperò il cordone ombelicale.

Sono ebreo!

Da due anni e mezzo non passa giorno che i media non me lo ricordino, non c'è un giorno in cui non abbia il sentimento che la mia madre patria mi abbandoni, non un giorno in cui non mi avvicini di più al mio padre patria.

Sono ebreo, e in quanto tale ho perso degli amici, perché l'ebreo oggi ammazza i bambini dei palestinesi come una volta ammazzava i bambini cristiani alla vigilia di Pasqua!

Sono ebreo!

E non si smette di dirmi alla radio, alla televisione, su una gran parte della stampa, nelle strade del mondo, a cominciare dalle strade di Parigi, che non si vogliono più ebrei! Del resto, basta andare alle manifestazioni, nei partiti politici, nelle università, nei corsi ricreativi delle scuole.

Oh, gli uomini sono perversi e oggi esitano a gridare 'morte gli ebrei'. Gridano invece "morte a Sharon", "Israele assassino", "siamo tutti palestinesi", e non succede niente.

Questi ebrei che infastidiscono il mondo con la loro Shoah e con il loro "Israele, parentesi della storia", per non citare che l'attuale presidente francese! Se ci fossero rimasti tutti, sarebbe stato tutto più semplice. Questi ebrei che adesso con il loro Israele molestano i palestinesi; questi ebrei di nuovo capro espiatorio dei mali del mondo.

Questo non cambierà mai fino a che ci saranno degli ebrei. E tuttavia il mondo dovrà adattarsi all'idea che ci saranno sempre degli ebrei.

Quanti siamo? Una quindicina di milioni, appena lo 0,25% della popolazione mondiale [*errore fortemente in eccesso: è lo 0,0025%. n.d.t.*], e non si parla che di noi, e non si cessa di voler vederci scomparire!

La Francia non vuole più ebrei, è chiaro. Non più delle altre nazioni della terra, Durban l'ha dimostrato. Anche sui loro 20.000 chilometri quadrati di deserto che hanno osato far fiorire, e nel sottosuolo arido come un otre vuole, disturbano, importunano! Stiamo diventando, giorno dopo giorno, cittadini di seconda categoria. I silenzi politici, i sondaggi sulle aggressioni a carattere razzista lo dimostrano. Ormai quasi più nessuno si indigna. Se gli ebrei sono colpiti, è colpa loro! Potremmo andarci a stabilire sulla luna, ma non è ancora pronta a riceverci e il progresso spaziale non ci permette di andare in esilio su un altro pianeta lontano dalla terra. E poi, ci lascerebbero? Ne dubito!

Sono ebreo!

Sono ebreo e il mondo vuole impedirci di vivere, di respirare, di esistere, di essere. Ma noi siamo, e non spariremo; o per lo meno senza sollevarci fino all'ultimo uomo, come nel ghetto di Varsavia. Che lo si dica!

Su questa terra io sono a casa mia e ho gli stessi diritti degli altri 6 miliardi di esseri umani, o pretesi tali, che sono qui e dividono con me l'aria che respirano.

E come essere umano ho il diritto di decidere dove voglio vivere. Non mi si può negare il diritto di vivere in un certo posto, o semplicemente di vivere, perché sono ebreo.

Sono un ebreo che si allontana ogni giorno di più dalla Marsigliese, portatrice di libertà e rivoluzione, per avvicinarsi all'Hatikva, canto di speranza.

Sono ebreo e sono anche uomo. E l'uomo si dirige là dove spera di vivere. Sempre! Va verso il luogo dove trova valori di dignità e di coscienza che democraticamente gli permettono di vivere, di intraprendere, di svilupparsi, di amare.

Per gli ebrei in Francia è arrivato il tempo come nel 1394, quando furono cacciati dal cattolicissimo Filippo il Bello? Ogni giorno che passa ci inquieta un po' di più.

Essere pronti a partire, lasciare il caro paese della propria infanzia. "Douce France, cher pays de mon enfance, chargé de tant d'insouciance, tu es si cher à mon coeur..."(1)

Ma non più per emigrare ed errare, ma per raggiungere il padre patria, raggiungere le colline di Sion, rientrare a casa e sentirsi a casa propria, accolti come al ritorno da un lungo e pericoloso viaggio. E poter dire: sono israeliano!

Semplicemente senza doversi giustificare del fatto di essere un ebreo.

Essere! Semplicemente essere!

(1) Dolce Francia, caro paese della mia infanzia, così pieno di indifferenza, sei così caro al mio cuore...

(Guysen Israël News, 12 maggio 2003 - trad. www.ilvangelo-israele.it)